



AMICI NEWS



SOMMARIO

Pagina 2 - 3

“Mi fido di Dio e mi sento libero”

Pagina 4 - 5

Senza pace

Pagina 6

Fiera Agricola 2017

Pagina 7

5x1000

Pagina 6

***Londo mo tambula:
Il punto***

Pagina 8

***La ragazza delle
montagne diventata
catechista***

Pagina 9

***La festa del riso diventa
solidairtà***

Pagina 10 - 11

***Sentirsi in famiglia ai
confini del mondo***

Pagina 12

Informazioni utili

«Mi fido di Dio e mi sento libero»



Da sinistra Domenico Scidà, Parolari Giovanni, Mons. Dieudonné Nzapalainga e Ilaria Beretta

Con il Vangelo, quest'uomo serio dal sorriso improvviso ha un rapporto letterale; d'altronde non potrebbe essere che così per chi, come lui, la propria vocazione ce l'ha scritta fin nel nome: Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui e primo cardinale centrafricano, parla per la prima volta a Milano invitato dal Pontificio Istituto Missioni Estere per raccontare la sua esperienza di uomo di pace. Il cardinale, figlio di madre protestante e di padre cattolico, non crede infatti alle guerre di religione e, insieme ai leader religiosi protestanti e musulmani, ha fondato una piattaforma per il dialogo.

«All'inizio anche io avevo paura a uscire – spiega – ma poi mi sono affidato al Signore e sono andato incontro agli altri: ora mi sento libero. Ho spiegato alla mia famiglia di ricordare sempre, se mi fosse successo qualcosa, che non era la Chiesa che mi aveva chiesto di fare questo, era una mia scelta personale».

«A Bangui il 24 marzo 2013 è stato un giorno pesantissimo: i Seleka sono entrati nella capitale e da noi si dice che quando prendi Bangui, hai in mano il Paese perché in Centrafrica è tutto centralizzato.

***“All'inizio anche io avevo
paura a uscire ma poi mi
sono affidato al Signore
e sono andato incontro
agli altri:
ora mi sento libero”***

“Sono stato a Bouar due settimane fa per un’ordinazione diaconale e ho potuto salutare i vostri missionari che lì svolgono un’opera importante”

Era la domenica delle palme, due giorni dopo i miliziani sono venuti in curia.

Erano armati, io li ho fatti entrare e ho chiesto loro di venire tutti con le loro munizioni.

Li ho accompagnati in un corridoio, ho chiesto alle persone che lavorano lì di andarsene e poi ho chiuso la porta.

Poi, tirando fuori il rosario, ho detto “Il responsabile di questa casa sono io. E questo è il mio amuleto, che scommetto è più potente del vostro.

Qui non deve scorrere sangue, quindi andatevene”.

Cercavano di replicare, ma li ho accompagnati alla porta e sono rimasto lì mentre si consultavano sul da farsi: avrebbero potuto uccidermi, ma evidentemente non era ancora venuta la mia ora».

«Non mi ero preparato cosa dire – assicura monsignor Nzapalainga – In quei momenti, è lo Spirito che ti mette le parole in bocca. In un certo senso mi sono comportato come Gesù davanti ai suoi carnefici, che ha chiesto di lasciar andare i suoi.

Il giorno dopo mi sono messo in macchina da solo, accompagnato solo dal mio angelo custode, e sono andato nel quartiere musulmano che era una zona molto pericolosa.

Nessuno mi ha fermato, anzi: la gente diceva “Quello è l’imam dei cristiani!”. Qualche tempo dopo ho invitato l’imam a casa mia perché la sua famiglia correva un grave pericolo. Alcuni mi hanno criticato ma io non ho smesso di dialogare». Da allora monsignor Nzapalainga è andato altre volte a incontrare le persone, di qualsiasi religione: racconta dei suoi dialoghi con miliziani islamici circondati da kalashnikov e granate, ma anche i momenti con giovani anti-balaka dei

villaggi sotto gli alberi di manghi. Storie drammatiche e reali che il cardinale risolve sempre comportandosi come Gesù in qualche episodio evangelico, dalla passione alla conversione di Zaccheo, mostrando che mettere in pratica la parola non è affatto un modo di dire. «A Bangui la situazione si è stabilizzata ma non nella periferia, soprattutto a Bambari dove ci sono i giacimenti di diamanti e nella parte ovest del Paese dove abitano anche tanti missionari italiani».

Alla delegazione betharramita che ha incontrato il cardinale prima della conferenza, ha detto «Sono stato a Bouar due settimane fa per un’ordinazione diaconale e ho potuto salutare i vostri missionari che lì svolgono un’opera importante».



Mons. Dieudonné Nzapalainga in visita alla città di Bouar

Senza pace



Riportiamo la lettera di fr. Robert Wnuk, cappuccino missionario polacco, parroco della missione di Bocaranga (a pochi chilometri dal confine con il Ciad) in cui racconta i fatti che hanno colpito la missione a inizio febbraio.

Saluti a tutti da Bocaranga.

In queste righe mi limiterò a descrivere la situazione degli eventi dalla mattina del 2 febbraio 2017.

Intorno alle 5:45 abbiamo sentito spari fuori della nostra chiesa, accanto alla missione.

Le suore della Carità e noi padri cappuccini ci stavamo recando in chiesa per la preghiera del mattino.

Le suore hanno visto gli aggressori dirigersi verso il villaggio dei catechisti, che si trova dietro la missione, dirigendosi poi verso la città. All'improvviso un colpo ha dato loro il segnale di attacco. Abbiamo sospeso la nostra preghiera e siamo tornati alla missione.

A Bocaranga delle persone sono state spaventate da detonazioni molto forti. La gente ha cominciato a fuggire e si è diffuso il panico.

Già intorno alle 6:00 abbiamo appreso della morte di 2 persone. Continuavamo a sentire i colpi delle armi pesanti.

Alcuni testimoni hanno detto che c'erano 3 gruppi di ribelli provenienti ad ovest di Bocaranga, dal percorso di brousse (savana) dal quartiere di De Gaulle. Erano Fulani (Mbororo) che anche io ho visto e sentito. Elementi della 3R – una ribellione che ha mosso solo nella nostra regione più di 30 mila persone. Uno di loro era seduto su un cavallo con un fucile kalashnikov in mano. La gente fuggiva spaventata.

C'era un gruppo di persone (circa 200), per lo più donne e bambini che si sono rifugiati nella casa delle suore, mentre con noi frati 2 famiglie con bambini (una ventina di persone).

Gli spari hanno continuato fino alle 10 del mattino, quindi 4 ore di Apocalisse!

I ribelli hanno attraversato tutti i quartieri appiccando le iamme ai negozi e alle case.

Verso le 10 sono ripassati dalla missione per riprendere la strada del ritorno verso il quartiere De Gaulle nella brousse. Erano circa 60 persone, molto ben armate.

Questa volta, un gruppo di 7 persone ha iniziato a forzare il portone della missione.

Hanno sparato, i frati erano nelle loro stanze, ognuno ha pregato come poteva. Sentendo che il nostro cancello si stava aprendo, sono andato a ... accogliere i banditi.

Speravo che venisse solo a rubare, non a uccidere. Ed è stato così. Sono venuti con la forza minacciandomi, volevano i soldi, computer, moto, ecc Sono entrati nella mia camera e hanno saccheggiato non male per loro.....

Dopo 30 minuti sono usciti prendendo anche la nostra moto e altro. Anche questa volta San Francesco ci chiede di dare tutto! E' stato l'ultimo gruppo che è ripartito verso De Gaulle. 15 minuti dopo sono arrivati gli Antybalaka che li stavano inseguendo.

Come è possibile che sessanta persone vadano terrorizzando una città di 15.000 abitanti, senza contare gli sfollati?

Dove hanno trovato le armi, a quale scopo, per che cosa?

Problemi e domande ... Intorno a mezzogiorno alcune persone hanno cominciato a recarsi nei loro campi per fare la conta dei danni.

*“Preghiamo soprattutto per questo popolo,
sia per le persone martiri così anche per i malfattori”*

Da Venerdì la gente di Bocaranga conta i suoi morti: ci sono 18 persone uccise, alcune massacrate. Crudele.

Diversi sono stati feriti da proiettili, alcuni trasportati a Bouar o Ndim, a Ngaoundaye, alcuni ancora ricoverati a Bocaranga. L'obiettivo degli aggressori è stata la distruzione della città. Hanno bruciato oltre 35 commercianti negozi, diverse case, camion.

La presenza di forze internazionali – “ambigue”, per dirla in breve! Le persone che hanno difeso le loro famiglie e le case hanno detto che la Minusca si è comportata così.

Difficile trovare testimoni, molti dicono di aver visto, ma è difficile da verificare, anche se tutti ne parlano.

Giovedì, 2 Febbraio – il giorno dedicato alle persone consacrate – che il Signore ci consacrò in anticipo per farci dedicare solo a lui? – era giorno di festa per noi ma il Signore l'ha preparata in modo diverso. Giovedì pomeriggio e alla sera a Bocaranga lacrime per morti e per i dispersi. “Le lacrime di Rachele a Rama”, come nella Bibbia, “il grido di Bocaranga”.

Nella brousse ci sono circa dieci migliaia di sfollati, senza cibo, senza riparo, senza medicine, senza acqua potabile, senza un tetto per la notte in questo freddo (ora c'è il vento della stagione secca e Bocaranga si trova su un altipiano), mamme in attesa e neonati in piena savana. Tantissimi bambini si sono smarriti, rimasti senza genitori. E 'davvero triste.

Venerdì mattina, la gente rientra dalla brousse ancora traumatizzata, sconvolta, scioccata.

Da Giovedì la scuola ha smesso di funzionare, si spera di riprendere immediatamente, le antenne di telefonia mobile

Venerdì mattina la Minusca ha iniziato a pattugliare la città.

Ma la gente non si fida. Come mai? Sicuramente c'è una causa.

Venerdì abbiamo avuto un incontro con il capo di base del contingente della Minusca, io, fra' Tomas, un responsabile della ONG Cordaid e 5 persone della parte civile nella città di Bocaranga. Uno scambio sulla situazione.

La Minusca si scusa di non sapere : chi è ribelle, chi è Balaka, chi è civile. Assicura che le pattuglie nella città continueranno ogni giorno. Il comandante della base sembra essere aperto, ci aspettiamo fatti concreti. Non solo parole, spesso vuote. Abbiamo fissato un giorno settimanale per lo scambio di informazioni.

Oggi, sabato 4 febbraio non sono ancora rientrate tutte le persone. Timidamente vengono in città per ripartite la sera verso i campi, dove passeranno la notte.

Non c'è ancora sicurezza secondo loro.

Noi della missione, le suore e i frati, stiamo bene, ringraziamo il Signore (Merci na Nzapa).

In questi giorni io e fra' Tomas avremmo dovuto partire per un ritiro annuale, ecco ora un ottimo ritiro sul posto.

La vita diventa più semplice, con le preoccupazioni, ma con la convinzione che questo è il nostro posto.

Grazie per le vostre preghiere e parole di incoraggiamento, la preghiera di unione.

Preghiamo soprattutto per questo popolo, sia per le persone martiri così anche per i malfattori.

Che la gente ritrovi la vera pace.

fr Robert Wnuk OFM Cap, Bocaranga RCA

Fonte: itakweflavio.altervista.org



fr. Robert con Mons. Dieudonné Nzapalainga in visita a Bocaranga il 23 febbraio

“Grande partecipazione e aspettative mantenute per la 7° edizione della Fiera Agricola svoltasi a Bouar”

Fiera Agricola 2017



Grande partecipazione e aspettative mantenute sabato 11 e domenica 12 febbraio per la settima edizione della Fiera Agricola svoltasi a Bouar, la manifestazione interamente programmata, gestita e realizzata dalla Caritas di Bouar con il contributo dell'associazione italiana Jiango be Africa e AMICI Betharram Onlus.

La fiera ha avuto luogo nello spazio antistante il municipio della città di Bouar che, oltre agli abitanti stessi della città, ha ospitato numerosi gruppi arrivati dai villaggi a esporre e vendere i loro prodotti.

Significativo che alla fiera intitolata «Produttori, agricoltori, allevatori e pescatori, al lavoro insieme per la coesione sociale e la riconciliazione del Centrafrica, attraverso l'agricoltura e la sicurezza alimentare» abbiano partecipato anche le autorità civili della regione

Nana-Mambere, il ministro dell'agricoltura Honoré Feizoure e rappresentanti della FAO.

La fiera agricola organizzata da padre Beniamino Gusmeroli, infatti, negli anni è diventato un appuntamento irrinunciabile per l'intera zona di Bouar.

Quest'anno circa 120 gruppi di agricoltori hanno esposto i frutti del raccolto annuale.

I partecipanti, pochi giorni prima dell'inizio della manifestazione, hanno preparato gli stand e fin da venerdì sera il piazzale si è riempito di colori e profumi.

Come tradizione vuole al termine della manifestazione una giuria ha decretato i migliori espositori che hanno ricevuto come premio attrezzature agricole con cui poter migliorare il proprio lavoro nei campi.



DONA
Il tuo

5_x

mille



*"Sappiamo bene
che ciò che facciamo
è una goccia nell'oceano.
Ma se questa goccia
non ci fosse
all'oceano mancherebbe"*



AMICI Betharram Onlus
codice fiscale: 93014480136
 Per informazioni: www.betharram.it

"Londo no tambula": il punto



Con il ritorno in Italia di Gianni Fossati che ha trascorso poco più di sei mesi in Centrafrica sono arrivate anche le immagini dello stato dei lavori del progetto "Londo mo Tambula", per la realizzazione del blocco operatorio presso il Dispensario di Niem. Ad oggi, si può affermare che i lavori portati a termine in questi mesi sono la posa della soffitto e della copertura e delle grondaie.

Inoltre sono stati posizionati gli infissi, finestre con le relative griglie di protezione e il portone di ingresso. Nel momento in cui stiamo scrivendo sono in navigazione gli altri due container partiti da Albavilla alla fine del mese di febbraio contenenti il resto del materiale necessario per la conclusione dei lavori insieme all'arredamento e alle apparecchiature mediche necessarie.

La ragazza delle montagne diventata catechista



Poco più di 20 anni fa all'Holy Family Catholic Centre si presentò Chujai, una ragazza in età da scuola media. Non era cattolica, ma era desiderosa di imparare l'arte del taglio e cucito: come tanti altri bambini fu accolta a braccia aperte.

Proveniva dal villaggio Huay Na Kaat, distante più di due ore e mezza dal Centro e raggiungibile solamente attraverso una strada che si inerpica con un'infinità di curve tra piantagioni di tè e alberi di banane.

Chujai restò al Centro per 8 anni e imparò a cucire abiti e a fare ricami ma anche un nuovo stile di vita, quello della grande famiglia del centro; poi tornò al suo villaggio.

A distanza di quasi vent'anni dal suo arrivo al Centro, padre Alberto accompagnato da padre Peter, Noy e Giovanni Parolari (in visita alle missioni in Thailandia) hanno affrontato la Ripida strada verso Huay Na Kaat per partecipare all'inaugurazione della nuova chiesa del villaggio e lì hanno rincontrato Chujai.

La giovane ragazza appena rivede i suoi "amici" corre incontro e abbraccia i visitatori, con qualche lacrima di gioia e commozione.

Sembra quasi che il tempo sia fermato: eppure in questi anni Chujai ha ricevuto il battesimo dal neo sacerdote padre Subancha, si è sposata, ha due figli ed è diventata per il suo villaggio un punto di riferimento oltre che catechista degli oltre 250 cattolici presenti nella comunità.

Ricordando il Cento, ha detto con gli occhi lucidi: «*Quegli anni sono stati fondamentali per me, non solamente perché ho potuto studiare e conoscere l'arte del cucito, ma anche perché lì ho scelto di diventare cattolica e di seguire un percorso che mi ha portato dove sono oggi.*

Sono riconoscente a coloro che mi hanno accolta insieme ad altre mie coetanee. Ho imparato uno stile di vita nuovo che ho cercato di mantenere e che oggi provo a trasmettere anche ai miei figli.

Alla conclusione della celebrazione per la nuova chiesa di villaggio, padre Alberto Pensa ha ricordato il suo arrivo, circa 40 anni fa, in un paese vicino dopo un cammino di 5 ore e ha poi ringraziato Chujai che con la sua storia, come molte altre, descrive concretamente cos'è il Centro e lo spirito che lo anima.

La festa del riso diventa solidarietà

Sabato 25 e domenica 26 febbraio si è svolta l'annuale «Festa della raccolta del riso» nel villaggio di Khunpae (a poco più di due ore di strada da Chaing Mai), una manifestazione che vede in prima fila i padri betharramiti Suthom Khiriwathanasakun e Bi-Thu Pitak David, responsabili della missione di Maepon.

Nel punto più in alto del villaggio è stata edificata la chiesa, all'esterno gli abitanti hanno allestito un palco per le celebrazioni e per le manifestazioni che hanno caratterizzato questo weekend.

Padre Suthon fa gli onori di casa, insieme al gruppo di preparazione dell'evento, organizzato nei minimi dettagli.

Quello che colpisce fin da subito è il gran numero di sacchi di riso raccolti: come tradizione, il raccolto viene diviso nei diversi centri abitati rispetto alle esigenze e alle richieste di ognuno.

Con il tramonto cominciano ufficialmente i festeggiamenti, con una celebrazione e a seguire balli e canti tipici della tradizione kariana.

Il giorno seguente, invece, di prima mattina, una processione ha attraversato il paese partendo dalla scuola, attraversando la strada e concludendosi alla chiesa: una "marcia" che ha coinvolto centinaia di persone arrivate per l'occasione anche dai villaggi vicini.

A seguire è stato organizzato un incontro per spiegare lo scopo della raccolta del riso: aiutare e sostenere chi è in difficoltà, le opere della congregazione (come il seminario e il centro di accoglienza) e le persone in difficoltà economiche o colpite dalle recenti alluvioni.

Il riso raccolto verrà distribuito per sai nelle missioni della congregazione sia ad aiutare e sostenere chi è in difficoltà economiche o le popolazioni colpite dalla recente alluvione



Sentirsi in famiglia ai confini del mondo



di Giovanni Parolari

*"Camminando si apprende la vita,
camminando si conoscono le persone,
camminando si sanano le ferite del giorno prima.
Cammina, guardando una stella,
ascoltando una Voce,
seguendo le orme di altri passi".*

Per caso, pochi giorni prima mi è capitata tra le mani questa citazione e ho voluto "farla mia" così da riportarla sulla pagina social poco prima del decollo del volo che dall'Italia mi avrebbe portato per la terza volta, in visita alle missioni dei padri betharramiti in Thailandia.

Quelle parole sono state come una spinta ulteriore per quello che poi dal giorno successivo avrei vissuto per tre settimane.

Non era per me una nuova esperienza ma è stata un'altra tappa del lungo cammino cominciato ormai più di tre anni fa.

Un cammino, non solo per i tanti chilometri fatti ma soprattutto per tutto quello che ogni giorno mi è stato donato da incontri, emozioni, parole e gesti.

Un cammino che mi ha fatto rincontrare amici, piccoli e grandi, con i quali, ne ho avuto la conferma, non si è mai interrotto un legame bello e particolare nonostante la distanza.

Un cammino che mi ha fatto scoprire nuovi luoghi di missioni, e in essi la conoscenza di nuove persone e le loro storie, unite tutte dallo stesso carisma e facenti parti di "unica famiglia".

Il periodo passato in missione, come sempre, è volato come se il tempo stesso avesse voluto giocare un "brutto scherzo" accelerando il proprio ritmo.

Così mi sono trovato nella mia camera all'Holy Family Catholic Centre a riprendere in mano la valigia per sistemare le mie cose: proprio in quell'istante mi sono reso quanto sia differente questo gesto fatto alla partenza e al ritorno e allo stesso tempo mi sono passati come un lungo flash back le immagini di quei giorni.

Tre settimane prima ho cercato di riempire quella valigia con tutto ciò che mi sembrava necessario, ma soprattutto l'ho

ripiena con domande, aspettative, emozioni e la voglia di tornare in questa che ormai considero la mia "casa in Thai". Ricordavo bene quella sensazione in cui, arrivato il momento del ritorno, occorre trovare il tempo di fare la "la propria bisaccia", ricordavo la difficoltà nel riordinare e sistemare ma questa volta lo è stato ancora di più!

Cosa porto con me?

Ho cercato di riempire la valigia innanzitutto di ogni attimo, vissuto nelle missioni che ho visitato; tutto d'un tratto si è riempita velocemente di quel calore, unico, che è tipico di una famiglia, dove si è accolti, in cui la giornata viene condivisa in ogni singolo suo istante.

Porto con me ogni incontro vissuto, sia nelle missioni sia in ciascuna villaggio dove mi sono fermato anche per pochi minuti.

Porto i tanti viaggi e spostamenti fatti su strade asfaltate o su strade al limite della praticabilità, le ore trascorse seduto su di una macchina a discutere o a ridere e scherzare in piedi sul cassone di un pick up.

Porto le parole, le battute e i dialoghi fatti in un misto di italiano, inglese, francese e qualche parola (poche) in thai.

*“Porto con me il senso di gioia e tranquilla,
il senso di trovarmi in famiglia”*

Porto l'ammirazione verso coloro che mi hanno accolto: non posso scrivere tutti i nomi per non correre il rischio di dimenticarmene qualcuno ma non posso dimenticare il loro “Welcome”, il loro modo così discreto e gentile che tutto fosse a posto per l' “ospite” venuto da lontano anche se ero uno di famiglia.

Porto con me il ricordo del gran numero di persone accorse al villaggio di Huaytong per la ricorrenza del 60esimo della missione: una presenza che mi ha fatto pensare subito ai primi missionari arrivati qui a piedi dopo giornate intere di cammino, dell'inizio del loro lavoro nel “nulla” con poche famiglie, percorso poi fatto dai missionari che si sono succeduti nel corso degli anni fino ad oggi: una presenza che da sola ha voluto esprimere il proprio grazie.

Porto con tutte le mani strette, tutti i “sawadikrap” detti e ricevuti.

Porto con me i racconti di vita, le storie di semplice persone che nel corso di questi anni hanno intrecciato la loro esistenza con quella della presenza dei missionari.

Porto con me la bellezza della natura ancora incontaminata di alcuni posti fortunatamente non ancora raggiunti dal “mercato del turismo”.

Porto con me missioni che nonostante la fatica dei tempi di oggi continuano a mantenere le loro porte aperte, sempre pronte ad accogliere e aiutare chi più ha bisogno.

Porto con me il lavoro fatto in questi oltre 60 anni dai missionari betharramiti, nel silenzio, come “piace a loro”; quei stessi missionari (non solo qui in Thailandia) che sono “fiero” sia nell'averli conosciuti e soprattutto poterli, nel mio piccolo, “aiutare”.

Soprattutto porto con me ogni istante trascorso con i più piccoli, vera ricarica per qualsiasi vita, vera “acqua che disseta”.

Non posso dimenticare i loro saluti che fosse la mattina presto o la sera prima di andare a dormire; non posso dimenticare le piccole mani che cercavano le mie mentre li accompagnavo a scuola o mentre camminavo nella missione, non posso dimenticare quante volte mi hanno chiamato per nome e non posso dimenticare, poco prima della partenza, che chiedevano quando sarei tornato.

Porto con me, infine, l'alba e il tramonto ammirati durante il viaggio, la vista delle nuvole che sembravano giocare con le loro forme strane, la vista dei primi raggi del sole che faceva capolino piano piano all'orizzonte e le luci lontane che cercavano di farsi “largo” nel buio della notte: al vedere tutto questa bellezza mi sono tornate in mente quelle parole di Helder Camara che un amico mi scrisse qualche anno fa poco prima della partenza per l'esperienza nel cuore dell'Africa e che da quel momento hanno lasciato un'impronta indelebile e che oggi per me portano con se volti, occhi, sorrisi, nomi calore, gioia e un senso di famiglia e di casa:

*“Missione è soprattutto, aprirsi agli altri
come a fratelli,*

è scoprirli e incontrarli.

E, se per incontrarli e amarli

è necessario attraversare i mari

e volare lassù nel cielo,

allora missione è partire fino ai confini del mondo”.



Giovanni in visita alla missione di Maepon con padre Peter, padre Southon, padre David e padre Alberto

Dichiarazione dei redditi: a chi dare il 5X1000?

È possibile devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione "AMICI Betharram Onlus" nella propria dichiarazione dei redditi, firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il seguente **codice fiscale: 93014480136**

Progetti dell'associazione

Repubblica Centrafricana

- Adozioni scolastiche a distanza
- Offerte per materiale scolastico
- Contributo per costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar;
- Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
- Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
- Sostegno ai progetti agricoli di Niem e Bouar
- Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
- Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
- Realizzazione di chiese di quartiere e di villaggio
- Contributi per il gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei malati di AIDS
- Contributi per l'acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar

Thailandia

- Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Pong
- Sostegno al progetto "Bankonthip" - Scuola di taglio e cucito
- Contributo per borse di studio per i giovani in formazione presso il seminario di Sampran

Come

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329 805

intestato a:

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

Via Manzoni, 8

22031 Albavilla (Co)

C.C. BANCARIO n. 59230/36

Codice IBAN:

IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36

C/O Banca Popolare di Sondrio

- Filiale di Seregno -

Contatti

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

**Associazione Missionaria
Culturale Internazionale**

Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

tel. 031/626555

fax: 031/3354868

C.F. 93014480136

mail:

associazione.amici.betharram@gmail.com

sito web:

www.betharram.it



"AMICI Betharram Onlus"